

DALL'INTERNO

DAL CONGRESSO DI ROMA UN AVVICINAMENTO A UIL E CISL E LA VIA A UN DIALOGO MENO RIGIDO COL GOVERNO

CGIL: l'accordo fra comunisti e socialisti agevola la trattativa sulla scala mobile

Faticoso compromesso fra i maggiori leader della confederazione - Una pagina in aggiunta al testo originario della proposta Lama - Benvenuto soddisfatto per la posizione «aperta» che favorirà una linea comune - Giudizi più cauti, ma sempre positivi del sindacato guidato da Carniti

Per la prima volta a scrutinio segreto oggi l'elezione dei rappresentanti

ROMA - Oggi, per la prima volta, la CGIL concluderà un congresso confederale con un voto segreto. I milledecento delegati dell'EUR eleggeranno così i rappresentanti degli organismi che guideranno il più grande sindacato italiano nei prossimi quattro anni.

Le conclusioni del decimo congresso della CGIL, senz'altro tra i più «sofferiti» nella storia di questa organizzazione, non dovrebbero riservare sorprese. Dopo l'intesa raggiunta ieri sulla proposta di Lama, la votazione palese, a meno di clamorose rotture dell'ultima ora, sarà unitaria.

Unica voce «diversa» quella della cosiddetta «terza componente» (l'estrema sinistra), che presenterà, sempre sul costo del lavoro, un documento alternativo attorno al quale si dovrebbe raccogliere la minoranza degli scontenti.

Se non sono attese sorprese sull'«alzata di mano», qualcosa potrebbe invece essere riservata dallo scrutinio segreto. Esistono, al proposito, dei precedenti e, nella maggioranza dei casi, obiettivi dei «ceccchini» dell'urna sono stati i socialisti.

Agostino Marianetti, il segretario generale aggiunto della CGIL, protagonista della giornata di ieri, è un acceso sostenitore del voto segreto. Ha voluto che questa pratica diventasse una regola anche per la CGIL, nonostante la possibilità di «punizioni» per i rappresentanti della minoranza socialista.

«Certo», dice Marianetti, «sarebbe singolare se i dissensi non si manifestassero sulle mozioni e emergessero invece nelle votazioni segrete. Chi non è d'accordo è giusto che lo dica esplicitamente».

Un collaboratore del segretario generale aggiunto smentisce comunque che esistano possibilità di «tiro al piccione». «Grossi scherzi», sottolinea, «non ce ne dovrebbero essere. Le votazioni dovrebbero andare regolarmente. Forse la graduatoria finale premierà gli esponenti comunisti, ma i rapporti di forza dovrebbero essere rispettati».

I socialisti, che al congresso dell'EUR hanno espresso un ruolo più incisivo che in passato, non sembrano nutrire preoccupazioni. Secondo un dirigente del metalmeccanico, che riconosce nella «terza componente», qualche timore «dovrebbero averlo i comunisti. Se ci saranno dei «ceccchini», spiega, è il loro obiettivo non saranno tanto gli amici di Marianetti, ma i compagni di Lama e di Garavini che cercheranno di «impallinare» la vicenda».

Prognostici, in qualche caso contraddittori, danno tuttavia per certa la «battaglia degli emendamenti» sulle mozioni conclusive. E' un momento tradizionale dei congressi sindacali che vede impegnati, spesso tra accessi contrasti, i delegati di base e i dirigenti ad apportare modifiche ai documenti elaborati dalle apposite commissioni. Nessuna incertezza dovrebbe esserci comunque sulla composizione della nuova segreteria della CGIL. Il «vertice» della confederazione dovrebbe essere composto da dodici persone: sette comunisti (Lama, Trentin, Garavini, Milietto, Turtura, Rastrelli e Geirola), quattro socialisti (Marianetti, Ceremigna, Verzelli e Vignani) e uno della «terza componente» (Giovannini). Dalla segreteria usciranno per lo più i nomi di Lama, Trentin, Garavini, Milietto, Turtura, Rastrelli e Geirola. Tra alcuni mesi dovrebbe avvenire un'altra sostituzione: al socialista Verzelli, subentrerebbe Ottaviano Del Turco.

ROMA - La situazione di aperto contrasto fra CGIL, CISL e UIL, i proclami del costo del lavoro e di lotta contro l'inflazione si è bloccata. Il dialogo è riaperto, anche se ancora il congresso nazionale della CGIL non ha detto l'ultima parola. I lavori si concludono infatti stasera con la replica di Lama e con le votazioni. La «svolta» è stata preannunciata ieri dal socialista Agostino Marianetti, segretario aggiunto della confederazione, in un ampio e accorato intervento al congresso.

Tutto si basa su un compromesso fattivamente raggiunto ieri notte fra Lama e Marianetti da una parte e i «duri» della CGIL, principalmente rappresentati dai comunisti Sergio Garavini e Pio Gall, dall'altra. Questi ultimi avevano espresso, negli ultimi giorni dei lavori congressuali, alcune significative riserve sulla originaria «proposta-Lama», peraltro approvata prima del congresso dalla segreteria confederale. Garavini aveva annunciato che avrebbe votato a favore della «proposta-Lama» ma con interpretazioni divergenti su alcuni punti.

La discussione, ieri notte, è stata molto animata. Marianetti, per tagliar corto, ha minacciato di presentare al congresso, in caso di mancata intesa generale nei vertici, una proposta separata a nome della componente socialista della confederazione. Sarebbe stata la spaccatura con le immaginabili conseguenze, anche politiche, sul futuro della confederazione. E' facile vedere le più rigide posizioni del PCI alle spalle di Garavini, e il sostegno di Craxi e forse anche della UIL a quelle di Marianetti.

Tecnicamente il compromesso risulta sintetizzato in una «spiegazione» esposta in una pagina dattiloscritta che la segreteria confederale presenterà oggi al congresso e aggiunta al testo dell'originaria «proposta-Lama». L'ultima parola spetta ora naturalmente ai congressisti. Ma dalle prime reazioni, dopo l'intervento di Marianetti, pare che si vada verso un'approvazione a maggioranza. Lo sforzo dei vertici confederali è stato innanzitutto quello di presentare ai 1.168 delegati un testo più articolato e capace di ottenere la maggioranza dei voti; ma è stato anche quello di poter proporre poi a CISL e UIL, se esso sarà effettivamente approvato, un «ipotesi» che possa essere considerata positivamente dalle altre due confederazioni per la successiva elaborazione di una proposta unitaria.

L'interrogativo che si pone a questo punto è infatti di sapere se CISL e UIL considerano l'ultima proposta della CGIL «aperta» o «chiusa» ai fini di un'intesa unitaria. Era in fin dei conti questa la sostanza politica della soluzione che le due confederazioni si attendevano dal congresso della CGIL.

Le prime reazioni sono sostanzialmente positive da parte dell'UIL, che considererà «aperta» la proposta della CGIL, e buone, o almeno promettenti, da parte della CISL. Già questa mattina Lama, Marianetti, Carniti e Benvenuto avranno modo di parlarsi nella stessa aula del congresso della CGIL in occasione della replica di Lama. Ma Benvenuto già ieri sera diceva che «le conclusioni alle quali si avvia il congresso della CGIL sono importanti perché, non essendo un prendere o lasciare,

consentiranno alla federazione unitaria di arrivare ad una proposta comune. E così come si è mossa la CGIL, nel senso di fare aperta la propria posizione, per quanto riguarda la UIL noi siamo pronti a lavorare ad una posizione rigida».

Per la CISL Carniti non si è ancora ufficialmente espresso, ma Crea ha parlato di «posizione schietta, coraggiosa e costruttiva» esposta da Marianetti nel suo intervento. Sartori è più prudente. Dice che «ci sono delle aperture interessanti sulle quali bisognerà perfezionare le intese e avviare il confronto, però c'è anche qualche chiusura».

In sintesi, cinque «punti» aggiunti a spiegazione della originaria «proposta-Lama» sono: 1) l'acquisizione da parte del governo, dei presupposti di politica economica che rendano credibile il conseguimento di un tasso programmato di inflazione; 2) l'assunzione di questo tasso di inflazione e della ripartizione dell'incremento della produttività, come parametri per la crescita complessiva del costo del lavoro; 3) la salvaguardia del salario reale netto dei lavoratori anche attraverso il libero funzionamento della scala mobile; 4) il ricorso alla politica fiscale e parafiscale come strumento di condizionamento della dinamica dei redditi di lavoro e dei profitti delle imprese in relazione con l'obiettivo di contenere il tasso di inflazione; 5) la piena salvaguardia dell'autonomia contrattuale anche articolata a livello di categoria e di impresa.

Silvano Revelli

ERANO BLOCCATI DA LUNEDI' A FIUMICINO

Il governo ha concesso l'ospitalità in Italia ai 41 profughi afgani

ROMA - Dice un'assistente sociale di Fiumicino: «Oggi abbiamo visto questa gente sorridere per la prima volta». «Queste gente» sono i quarantuno profughi afgani (anche donne e bambini) che da lunedì scorso erano bloccati nell'aeroporto con la minaccia di un rimpatrio obbligatorio in Asia. Il governo italiano, dopo il perché del loro buonomore dopo giorni di drammatica tensione - ha deciso di ospitarli temporaneamente, affidandone la tutela all'Alto Commissariato per i rifugiati dell'ONU.

L'odissea degli afgani era cominciata mesi orsono, quando erano riusciti a fuggire dal loro Paese invaso dai sovietici e riparare prima in Pakistan poi in India. Domenica scorsa avevano trovato modo di nuotarci su un aereo a Nuova Delhi in partenza per l'Italia. Il loro progetto era di raggiungere la Germania Occidentale; tuttavia, allo scalo di Roma, avevano dovuto interrompere il viaggio perché mancanti del visto consolare necessario per recarsi nella Repubblica tedesca. Non erano in possesso, d'altra parte, neppure dei documenti indispensabili per varcare il confine italiano: secondo quei che prevedono, in questi casi, le convenzioni internazionali, avrebbero quindi dovuto essere imbarcati per il Paese dove aveva avuto origine il viaggio.

Il gruppo, attraverso il loro portavoce, Wali, aveva cercato di mettersi in contatto con le autorità italiane per tentare di evitare il loro ritorno in Asia. Anche nella mattinata di ieri era stato consegnato ai giornalisti romani un messaggio diretto al pontefice e al presidente Pertini.

Il governo italiano, come si è detto, ha deciso oggi di ospitarli. I profughi (dopo essere stati visitati dai sanitari del pronto soccorso di Fiumicino che hanno riscontrato in alcuni di loro un leggero stato influenzale) sono stati accompagnati all'Hotel «Flaminio», al 13° chilometro della via Flaminia. L'Alto Commissariato dell'ONU per i rifugiati, che li ha presi sotto la sua tutela, provvederà poi alla loro sistemazione negli Stati occidentali che accetteranno di ospitarli definitivamente.

ALLA TERZA GIORNATA GLI INTERVENTI DEI MAGGIORI ESPONENTI DEL PARTITO

Si anima il dibattito del congresso liberale sulla proposta di una intesa con i socialisti

ROMA - Due espulsi dal partito, dieci sospesi dall'attività politica per periodi da sei a otto mesi, ventidue assolti: questo ha deciso la Democrazia Cristiana, che ha votato in un'assemblea di ieri sera a Palazzo della Pace, il bilancio della DC parzialmente virtuosa, dedicata al risparmio pubblico - ha detto Zappulli - (prima ancora, dunque, dello choc petrolifero) le cose non hanno fatto che peggiorare, finché siamo giunti alle attuali condizioni di disonestà generalizzata, la cui responsabilità - secondo l'oratore - deve esser fatta risalire

alla vita e al cinismo della classe politica. Bettiza ha cercato, con successo, di restituire senso pragmatico alla discussione. Dopo un'analisi della situazione politica nei vari Paesi europei, poi lodata da Malagodi, e un attacco al conservatorismo proprio di sbocchi del governo della signora Thatcher, ha preso di petto lo Stato assistenziale che si è sviluppato in Italia senza il correttivo liberale. Per questa ragione, per questa mancanza, ha detto, «il nostro è il peggiore di tutti gli Stati assistenziali, il più autoritario e nello stesso tempo il più inefficiente, il più populista e il più corrotto, il più ricco e il più miserabile». Bisogna quindi, a suo avviso, combattere e ridimensionarlo. Ma come? Non certo isolandoci.

Bettiza non ha dubbi: i liberali devono intendere con i socialisti, oltre che con tutti gli altri partiti laici, che hanno, più o meno, lo stesso obiettivo. L'intesa è favorita, secondo lui, dalla revisione craxiana del Psi che «spinge questa formazione della sinistra storica - ha osservato - su postu-

zioni che sono spesso vicine alle nostre». Citando Bobbio ha detto che, sia per ben chiaro, «l'incontro fra liberalismo e socialismo deve essere un fatto politico, non una sintesi filosofica». L'assemblea non ha esitato un istante a mostrare la propria entusiastica approvazione per questa che, ormai, tutti considerano una «svolta storica» del liberalismo italiano. Dopo di lui Malagodi ha pronunciato un discorso ugualmente applaudito: egli, pur dicendosi più prudente di Bettiza, ne ha sostanzialmente sostenuto le ragioni di fondo. Nel pomeriggio, nel porgere il suo saluto al congresso, Marco Pannella, dopo aver ricordato ancora una volta il dramma che si consuma nel Terzo e nel Quarto mondo, dove milioni di persone continuano a morire di fame, ha annunciato che qualora la sua battaglia non dovesse ottenere risultati positivi egli si ritirerebbe dalla vita politica. «L'idea», ha detto, «un leader che sbaglia deve avere il coraggio di allontanarsi».

Vittorio Brunelli

PER LO SCIOPERO DEI CONFEDERALI

Senza treni da lunedì per ventiquattro ore

L'agitazione comincerà alle ventuno - Il ministero sta approntando un piano di emergenza - Polemiche con gli autonomi

ROMA - Ancora nessuna schiarita per la vertenza dei ferrovieri che da lunedì inizieranno una serie di agitazioni che porteranno alla paralisi del servizio. Per far fronte alla situazione il ministero dei Trasporti sta preparando un piano di emergenza «per assicurare il servizio ferroviario con i mezzi disponibili a condizione che gli aumenti richiesti dai lavoratori...

AEROPORTO DI TORINO - Sempre lunedì prossimo si bloccherà anche l'intera attività all'aeroporto «Casele» di Torino per uno sciopero dei dipendenti della SAGAT. La decisione è stata presa dall'assemblea dopo la rottura delle trattative con l'azienda. Durante la giornata, informa la SAGAT, «potranno verificarsi disservizi e disagi per l'utenza». Alitalia e ATI stanno mettendo a punto un piano per far fronte agli effetti dell'agitazione. La società che gestisce l'aeroporto torinese, polemizza con i lavoratori.

MEDICI - In un convegno a Roma della Federazione europea medici si è discusso ieri di contratti e di scioperi. Non in tutti i Paesi dell'Europa lo sciopero è infatti ritenuto «morale» e, quindi, giustificabile. «Se però - è stato fatto osservare - si tratta di medici salariati, cioè dipendenti, come gli ospedalieri, esso è riconosciuto come un diritto inalienabile».

ARDARE DI UN'ORA la partenza dei convogli. Per il contratto della categoria il ministro dei Trasporti, Giuseppe Balzamo, impegnato nell'opera di mediazione, si trova di fronte alle «resistenze» del suo collega al Tesoro, Nino Andreatta, indisponibile a concedere gli aumenti richiesti dai lavoratori.

«L'agitazione comincerà alle ventuno - Il ministero sta approntando un piano di emergenza - Polemiche con gli autonomi».

«L'agitazione comincerà alle ventuno - Il ministero sta approntando un piano di emergenza - Polemiche con gli autonomi».

INCONTRI AL MINISTERO E ALLA FIEG

Vertenza Rizzoli-Corriere Senza esito le trattative

ROMA (Ansa) - La segreteria del coordinamento sindacale dei giornalisti del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera ha emesso un comunicato in cui è scritto: «In seguito all'esito negativo dell'incontro di oggi a Roma tra le delegazioni sindacali dei giornalisti e del poligrafico e l'azienda, è convocato il coordinamento dei giornalisti del Gruppo per lunedì mattina, alle ore 11, presso l'Unità, in via Daverio 7 a Milano, per l'esame della situazione».

«L'«nulla di fatto» fra rappresentanti della Rizzoli-Corriere della Sera e sindacati dei giornalisti e poligrafici si è avuto dopo oltre quattro ore di colloqui presso la sede romana della FIEG. A quanto si è appreso, l'interruzione della trattativa è stata decisa dal rifiuto dell'azienda di «revocare» le procedure di licenziamento. Le parti si erano incontrate ieri mattina con il ministro del Lavoro, il quale aveva tentato ancora una volta di trovare le condizioni per avviare il discorso diretto fra azienda e sindacati. Nel pomeriggio c'è poi stato l'incontro nella sede della Federazione editori, ma senza risultati. Sempre a quanto si è appreso, la trattativa non ha preso parte direttamente alcun rappresentante della FIEG».

«L'«nulla di fatto» fra rappresentanti della Rizzoli-Corriere della Sera e sindacati dei giornalisti e poligrafici si è avuto dopo oltre quattro ore di colloqui presso la sede romana della FIEG. A quanto si è appreso, l'interruzione della trattativa è stata decisa dal rifiuto dell'azienda di «revocare» le procedure di licenziamento. Le parti si erano incontrate ieri mattina con il ministro del Lavoro, il quale aveva tentato ancora una volta di trovare le condizioni per avviare il discorso diretto fra azienda e sindacati. Nel pomeriggio c'è poi stato l'incontro nella sede della Federazione editori, ma senza risultati. Sempre a quanto si è appreso, la trattativa non ha preso parte direttamente alcun rappresentante della FIEG».

«L'«nulla di fatto» fra rappresentanti della Rizzoli-Corriere della Sera e sindacati dei giornalisti e poligrafici si è avuto dopo oltre quattro ore di colloqui presso la sede romana della FIEG. A quanto si è appreso, l'interruzione della trattativa è stata decisa dal rifiuto dell'azienda di «revocare» le procedure di licenziamento. Le parti si erano incontrate ieri mattina con il ministro del Lavoro, il quale aveva tentato ancora una volta di trovare le condizioni per avviare il discorso diretto fra azienda e sindacati. Nel pomeriggio c'è poi stato l'incontro nella sede della Federazione editori, ma senza risultati. Sempre a quanto si è appreso, la trattativa non ha preso parte direttamente alcun rappresentante della FIEG».

NUOVI RICERCHI IN PRETURA DEI SINDACATI

Processo a Scalfari per le notizie sulla Borsa

ROMA - Il direttore del quotidiano «La Repubblica», Eugenio Scalfari, comparirà oggi davanti ai giudici dell'ottava sezione penale del tribunale di Roma per rispondere di omesso controllo sui contenuti di un articolo non firmato e pubblicato il 7 novembre dello scorso anno. L'attore presidente della CONSOB, professor Gastone Miccini, denunciò «La Repubblica» per agguato, poiché, in coincidenza della pubblicazione dell'articolo, alla chiusura della seduta della Borsa valori di Milano si registrò un calo delle quotazioni del 7,7 per cento. Nel servizio giornalistico si dava imminente, nonostante la smentita della CONSOB, un intervento della stessa Commissione nazionale per la società e la Borsa sul mercato azionario diretto ad imporre un deposito obbligatorio per gli acquisti delle azioni.

«L'«nulla di fatto» fra rappresentanti della Rizzoli-Corriere della Sera e sindacati dei giornalisti e poligrafici si è avuto dopo oltre quattro ore di colloqui presso la sede romana della FIEG. A quanto si è appreso, l'interruzione della trattativa è stata decisa dal rifiuto dell'azienda di «revocare» le procedure di licenziamento. Le parti si erano incontrate ieri mattina con il ministro del Lavoro, il quale aveva tentato ancora una volta di trovare le condizioni per avviare il discorso diretto fra azienda e sindacati. Nel pomeriggio c'è poi stato l'incontro nella sede della Federazione editori, ma senza risultati. Sempre a quanto si è appreso, la trattativa non ha preso parte direttamente alcun rappresentante della FIEG».

L'INCONTRO CON I GIORNALISTI CATTOLICI IN VISTA DELL'ASSEMBLEA

Piccoli al convegno «La DC e la stampa»

ROMA - Flaminio Piccoli, concludendo un convegno su «La DC e la stampa», ha rivolto ai giornalisti del suo partito un invito ad aiutare la Democrazia Cristiana anche in vista della imminente Assemblea Nazionale. «Abbiamo bisogno di voi», ha dichiarato - «ma anche noi ci impegniamo a difendere quei giornalisti cattolici che venissero perseguitati per le loro idee, come potrà accadere se non staremo attenti». Il segretario dc ha anche sostenuto che «i partiti non devono entrare nelle vicende dei giornali, non è questa la loro funzione». «Bisogna avere contatti con i giornalisti - ha aggiunto - non con gli editori, perché gli editori, per motivi di opportunità, possono tradire».

Accennando al caso Rizzoli-Corriere della Sera, Piccoli ha affermato che esso «è emblematico dei duri tempi che possono sopravvivere nella vita interna e internazionale», ed ha aggiunto che vicende di questo tipo «potrebbero preludere a cambiamenti politici nel Paese». Al convegno hanno partecipato anche il vice segretario della DC, De Mita, i responsabili del partito per la stampa, Mazarinno e per i giornali, Mastella, Mauro Bubbico, presidente della commissione di vigilanza, e Gava. Il dialogo fra la DC e la stampa - ha detto il relatore Mastella - «somiglia a quello fra l'elefante e la balena», data la differenza reciproca e l'insufficiente che troppo spesso si riscontrano fra i giornalisti e il partito dello scudo crociato. Mastella ha però chiarito: «Noi non vogliamo

ANNUNCIATI DA PICCOLI A «PING PONG» I RISULTATI DELLE INCHIESTE DEI PROBIVIRI

La P2 e la DC: due espulsi, 10 sospesi, 22 assolti

ROMA - Due espulsi dal partito, dieci sospesi dall'attività politica per periodi da sei a otto mesi, ventidue assolti: questo ha deciso la Democrazia Cristiana, che ha votato in un'assemblea di ieri sera a Palazzo della Pace, il bilancio della DC parzialmente virtuosa, dedicata al risparmio pubblico - ha detto Zappulli - (prima ancora, dunque, dello choc petrolifero) le cose non hanno fatto che peggiorare, finché siamo giunti alle attuali condizioni di disonestà generalizzata, la cui responsabilità - secondo l'oratore - deve esser fatta risalire

alla vita e al cinismo della classe politica. Bettiza ha cercato, con successo, di restituire senso pragmatico alla discussione. Dopo un'analisi della situazione politica nei vari Paesi europei, poi lodata da Malagodi, e un attacco al conservatorismo proprio di sbocchi del governo della signora Thatcher, ha preso di petto lo Stato assistenziale che si è sviluppato in Italia senza il correttivo liberale. Per questa ragione, per questa mancanza, ha detto, «il nostro è il peggiore di tutti gli Stati assistenziali, il più autoritario e nello stesso tempo il più inefficiente, il più populista e il più corrotto, il più ricco e il più miserabile». Bisogna quindi, a suo avviso, combattere e ridimensionarlo. Ma come? Non certo isolandoci.

Bettiza non ha dubbi: i liberali devono intendere con i socialisti, oltre che con tutti gli altri partiti laici, che hanno, più o meno, lo stesso obiettivo. L'intesa è favorita, secondo lui, dalla revisione craxiana del Psi che «spinge questa formazione della sinistra storica - ha osservato - su postu-

Al processo per lo scandalo petroli si difende l'ex colonnello Galassi

Al processo per lo scandalo petroli si difende l'ex colonnello Galassi

TORINO - Al processo contro 41 persone accusate di contrabbando di prodotti petroliferi, con una evasione fiscale di circa 5 miliardi, la corteo, dopo una lunga riunione in camera di consiglio, ha deciso sulle richieste ed eccezioni presentate dai difensori. Sono state stralciate le posizioni degli avvocati Angelo Vaccaro e Giulio Formato, e del petroliere Mario Milani, contitolare della raffineria «Costieri» Alto Adriatico. I giudici hanno accettato che Milani, ricoverato in ospedale a Legnano, è effettivamente malato. Per Vaccaro e Formato, imputati di favoreggiamento nei confronti degli ex colonnelli della Finanza Giasi e Galassi, è stato deciso lo stralcio in attesa che si completino le istruttorie alle procure di Torino e di Busto Arsizio.

«L'«nulla di fatto» fra rappresentanti della Rizzoli-Corriere della Sera e sindacati dei giornalisti e poligrafici si è avuto dopo oltre quattro ore di colloqui presso la sede romana della FIEG. A quanto si è appreso, l'interruzione della trattativa è stata decisa dal rifiuto dell'azienda di «revocare» le procedure di licenziamento. Le parti si erano incontrate ieri mattina con il ministro del Lavoro, il quale aveva tentato ancora una volta di trovare le condizioni per avviare il discorso diretto fra azienda e sindacati. Nel pomeriggio c'è poi stato l'incontro nella sede della Federazione editori, ma senza risultati. Sempre a quanto si è appreso, la trattativa non ha preso parte direttamente alcun rappresentante della FIEG».

«L'«nulla di fatto» fra rappresentanti della Rizzoli-Corriere della Sera e sindacati dei giornalisti e poligrafici si è avuto dopo oltre quattro ore di colloqui presso la sede romana della FIEG. A quanto si è appreso, l'interruzione della trattativa è stata decisa dal rifiuto dell'azienda di «revocare» le procedure di licenziamento. Le parti si erano incontrate ieri mattina con il ministro del Lavoro, il quale aveva tentato ancora una volta di trovare le condizioni per avviare il discorso diretto fra azienda e sindacati. Nel pomeriggio c'è poi stato l'incontro nella sede della Federazione editori, ma senza risultati. Sempre a quanto si è appreso, la trattativa non ha preso parte direttamente alcun rappresentante della FIEG».

Processo a Scalfari per le notizie sulla Borsa

Processo a Scalfari per le notizie sulla Borsa

ROMA - Il direttore del quotidiano «La Repubblica», Eugenio Scalfari, comparirà oggi davanti ai giudici dell'ottava sezione penale del tribunale di Roma per rispondere di omesso controllo sui contenuti di un articolo non firmato e pubblicato il 7 novembre dello scorso anno. L'attore presidente della CONSOB, professor Gastone Miccini, denunciò «La Repubblica» per agguato, poiché, in coincidenza della pubblicazione dell'articolo, alla chiusura della seduta della Borsa valori di Milano si registrò un calo delle quotazioni del 7,7 per cento. Nel servizio giornalistico si dava imminente, nonostante la smentita della CONSOB, un intervento della stessa Commissione nazionale per la società e la Borsa sul mercato azionario diretto ad imporre un deposito obbligatorio per gli acquisti delle azioni.

«L'«nulla di fatto» fra rappresentanti della Rizzoli-Corriere della Sera e sindacati dei giornalisti e poligrafici si è avuto dopo oltre quattro ore di colloqui presso la sede romana della FIEG. A quanto si è appreso, l'interruzione della trattativa è stata decisa dal rifiuto dell'azienda di «revocare» le procedure di licenziamento. Le parti si erano incontrate ieri mattina con il ministro del Lavoro, il quale aveva tentato ancora una volta di trovare le condizioni per avviare il discorso diretto fra azienda e sindacati. Nel pomeriggio c'è poi stato l'incontro nella sede della Federazione editori, ma senza risultati. Sempre a quanto si è appreso, la trattativa non ha preso parte direttamente alcun rappresentante della FIEG».

«L'«nulla di fatto» fra rappresentanti della Rizzoli-Corriere della Sera e sindacati dei giornalisti e poligrafici si è avuto dopo oltre quattro ore di colloqui presso la sede romana della FIEG. A quanto si è appreso, l'interruzione della trattativa è stata decisa dal rifiuto dell'azienda di «revocare» le procedure di licenziamento. Le parti si erano incontrate ieri mattina con il ministro del Lavoro, il quale aveva tentato ancora una volta di trovare le condizioni per avviare il discorso diretto fra azienda e sindacati. Nel pomeriggio c'è poi stato l'incontro nella sede della Federazione editori, ma senza risultati. Sempre a quanto si è appreso, la trattativa non ha preso parte direttamente alcun rappresentante della FIEG».

Processo a Scalfari per le notizie sulla Borsa

Processo a Scalfari per le notizie sulla Borsa

ROMA - Il direttore del quotidiano «La Repubblica», Eugenio Scalfari, comparirà oggi davanti ai giudici dell'ottava sezione penale del tribunale di Roma per rispondere di omesso controllo sui contenuti di un articolo non firmato e pubblicato il 7 novembre dello scorso anno. L'attore presidente della CONSOB, professor Gastone Miccini, denunciò «La Repubblica» per agguato, poiché, in coincidenza della pubblicazione dell'articolo, alla chiusura della seduta della Borsa valori di Milano si registrò un calo delle quotazioni del 7,7 per cento. Nel servizio giornalistico si dava imminente, nonostante la smentita della CONSOB, un intervento della stessa Commissione nazionale per la società e la Borsa sul mercato azionario diretto ad imporre un deposito obbligatorio per gli acquisti delle azioni.

«L'«nulla di fatto» fra rappresentanti della Rizzoli-Corriere della Sera e sindacati dei giornalisti e poligrafici si è avuto dopo oltre quattro ore di colloqui presso la sede romana della FIEG. A quanto si è appreso, l'interruzione della trattativa è stata decisa dal rifiuto dell'azienda di «revocare» le procedure di licenziamento. Le parti si erano incontrate ieri mattina con il ministro del Lavoro, il quale aveva tentato ancora una volta di trovare le condizioni per avviare il discorso diretto fra azienda e sindacati. Nel pomeriggio c'è poi stato l'incontro nella sede della Federazione editori, ma senza risultati. Sempre a quanto si è appreso, la trattativa non ha preso parte direttamente alcun rappresentante della FIEG».

«L'«nulla di fatto» fra rappresentanti della Rizzoli-Corriere della Sera e sindacati dei giornalisti e poligrafici si è avuto dopo oltre quattro ore di colloqui presso la sede romana della FIEG. A quanto si è appreso, l'interruzione della trattativa è stata decisa dal rifiuto dell'azienda di «revocare» le procedure di licenziamento. Le parti si erano incontrate ieri mattina con il ministro del Lavoro, il quale aveva tentato ancora una volta di trovare le condizioni per avviare il discorso diretto fra azienda e sindacati. Nel pomeriggio c'è poi stato l'incontro nella sede della Federazione editori, ma senza risultati. Sempre a quanto si è appreso, la trattativa non ha preso parte direttamente alcun rappresentante della FIEG».